

3 giugno 2010

Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo

[Gen 14, 18-20; Sal 109; 1 Cor 11, 23-26; Lc 9, 11-17]

E' bello per noi ritrovarci qui in San Michele, come discepoli attorno alla mensa del Signore nella Solennità del *Corpus Domini*, radunati come di una grande famiglia che gioisce e gusta lo stare alla tavola imbandita dal Corpo e Sangue di Gesù, segno pasquale della nostra redenzione.

In questa liturgia eucaristica, cui seguirà la Processione, di nuovo il Signore sarà nostro cibo spirituale, nutrimento prezioso e fecondo in vista del nostro cammino di vita, speranza viva per i cristiani e per la città degli uomini in riferimento alla città di Dio, la santa Gerusalemme del cielo.

1. Al riguardo lo slogan tematico, che ispira la Processione che fra poco si snoderà nelle vie centrali della città "*La Chiesa di Fidenza: con Cristo tra le case degli uomini*" mi pare centratissimo e molto significativo per i cristiani e per tutti gli uomini di buona volontà che vivono nella singolare e bella "famiglia" della città. La ragione della congruità del tema consiste nel fatto che tutti avvertiamo, in modo direi improcrastinabile, l'urgenza di rimettere Cristo "tra le case degli uomini".

Per troppo tempo infatti sembra essere stato posto in esilio. Forse, lungo gli anni del Novecento, per le più diverse e spesso drammatiche temperie, la Chiesa ha custodito e coltivato il suo Cristo nel recinto sacro del tempio, adorando la sua regalità, la sua messianicità, la sua divinità quasi con pudore e discrezione.

Non è un caso che le molteplici vicende vissute ci hanno, per così dire, racchiuso tra le mura di un cristianesimo assediato da ideologie e culture avverse, e perciò costretti sulla difensiva dei valori essenziali della fede e della morale. Osservando la condizione di “protetti”, come in una fortezza, ci siamo adagiati in un sistema autoreferenziale perdendo così l’istinto della missione.

2. Oggi il Signore chiama la Chiesa e i cristiani ad una nuova testimonianza che si concretizza in una *presenza pubblica*, non nel modo di una crociata, ma nel modo di un servizio all'uomo nel nome di Gesù Cristo creduto e vissuto come unico Salvatore del mondo. In virtù della sua divino-umanità, Gesù è il solo in grado di illuminare le nostre tenebre con la luce della verità, con la forza della carità, con la parola di giustizia.

In quest’ora solenne di adorazione del Verbo di Dio nell’Eucarestia, non possiamo non chiederci: di che cosa ha bisogno infatti l'uomo di oggi? Che cosa sta cercando a soddisfazione del suo desiderio esistenziale? Di quali domande è portatore? Verso dove intende indirizzare la sua vita? Quali obiettivi si prefigge? Qual è la sua condizione interiore? Di che cosa ha fame e sete?

La risposta a questi interrogativi esige una *scelta di campo* in merito ai valori supremi dell’uomo. Non si tratta qui di indagare sui massimi sistemi antropologici, attitudine per altro importante, ma di saper cogliere una risposta sintetica, capace di interpretare la realtà del mondo, di riassumere *in unum* la varietà e la complessità delle cose e soprattutto di comprendere il senso totale della vita umana.

Per i cristiani la risposta si presenta immediata : la scelta di campo adeguata alle domande poste si colloca nella *Storia della Rivelazione*, quella storia della salvezza nella quale Dio si è autocomunicato a noi nel Figlio suo Gesù Cristo, aprendo gli occhi dell'intelligenza e del

cuore alla verità di Dio e alla verità dell'uomo. All'orizzonte della nostra esistenza è apparsa l'evidenza di un Dio che si fa uomo per amore, che assume la realtà oscura del peccato e, mediante il sacrificio della croce, libera l'uomo dalla schiavitù della morte consegnandolo alla vita per sempre.

In tal modo l'evento dell'incarnazione e della redenzione ci riguarda tutti e si attua per tutti gli uomini, nessun escluso, secondo tempi e forme stabiliti da Dio e consegnate alla nostra libertà. Tale evento oggi si celebra attraverso la rappresentazione del mistero del “Corpus Domini” che adoriamo sotto gli umili segni del pane e del vino.

3. In tale prospettiva si delinea la visione della prima lettura che apre una pagina della Genesi e presenta una figura misteriosa di uomo, Melchisedek, sacerdote del Dio altissimo (Gen 14, 18) che offre a Dio “*pane e vino*”. L’offerta condensa significati che svelano le intenzioni di Dio e le sue relazioni verso l'umanità.

Pane e vino sono frutti della terra ma anche dell'uomo. Essi raffigurano dunque la relazione tra *natura* e *cultura* e cioè il risultato di un percorso della civiltà umana che a partire dalla natura – dono di Dio e segno della sua creazione buona – sviluppa la capacità dell'uomo di crescere investendo la sua razionalità, producendo una migliore qualità della vita, con la disponibilità a riconoscere la gloria di Dio attraverso i suoi doni, trasformati in beni più elaborati.

Pane e vino appartengono al genere dei simboli più vitali e più fecondi che alimentano e dissetano l'umanità. Già il sacerdote Melchisedek anticipa con la sua offerta il legame profondo tra Dio e l'uomo, un legame non eludibile ma necessario che accomuna l'uomo a Dio, come tra gli uomini in una reciproca solidarietà. Vi è un evidente universalismo simbolico e reale.

4. Nella celebrazione del Corpo e Sangue di Gesù Cristo, la fede eleva i doni del pane e del vino ad essere trasfigurati dal gesto sacramentale in “*presenza reale*” di Gesù. Ciò sta al vertice della rivelazione cristiana secondo la quale il Figlio di Dio si fa per noi pane spezzato e vino versato. Diventa per amore nutrimento e bevanda per essere in comunione intima con noi e con l'intera umanità.

Così la seconda lettura dichiara la "nuova alleanza" (1 Cor 11, 23-26) che sancisce la salvezza dell'uomo mediante il dono sacrificale di Gesù. Il “fate questo in memoria di me” indica precisamente la certezza della perpetuazione della presenza personale di Gesù e la sua compagnia con l'umanità.

Qui la tradizione apostolica trasferisce e riunisce il gesto di Gesù, diventato “*memoriale*” perenne di salvezza, dalla simbologia antica del pane e del vino e alla simbologia nuova della comunione del Cristo con la comunità dei salvati, costituendosi come “alleanza” perenne.

5. Il vangelo ripresenta il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci (Lc 9, 11-17). Gesù è tutto proteso all'insegnamento e lui stesso avverte il languore fisico e spirituale delle folle e il loro bisogno di essere sfamate dalla sua parola e dalle sue cure. La parola rivolta ai discepoli, preoccupati del calare della notte e dell'avanzare del deserto, è sintomatica e prelude ad un coinvolgimento con il suo destino: “*Voi stessi date loro da mangiare*”.

Con una proposta inedita e inaudita Gesù incita i discepoli alla responsabilità e al dono, evidenziando in tal modo e indirettamente la loro povertà e impotenza. Certo, i discepoli appaiono realisti, eppure

sono sospinti ad andare oltre le apparenze per “credere” alla potenza di Dio.

Così anche noi siamo interpellati: come soddisfare il comando del Signore? La Chiesa non è una potenza economica per rimediare alla "fame" del mondo e non si illude di una onnipotenza possibile invocata per sfamare gli oppressi. Tuttavia, pur nella sua povertà e debolezza, la Chiesa sfama un'altra fame quella che dona all'uomo la "potenza" di Dio che è Gesù e il suo vangelo. Di questo ha bisogno la città. Non di una Chiesa potente, ma di una Chiesa che crede nella “potenza” della carità e sa rispondere alla “fame” di Dio.

6. *Conclusione*

In tale contesto evangelico e incoraggiata dalle parole del suo Signore, la Chiesa umilmente ma risolutamente scende nelle strade e vive tra le case degli uomini, dona la persona di Gesù, riempie ogni sete e ogni fame dello spirito umano, vincendo l'indifferenza e la distanza.

Così la città riprende coscienza di un'anima persa, riacquista la dimensione di un'umanità coesa e pacificata, che mira al bene di tutti e promuove la convivialità e la giustizia. Se la città diventa traino ed esempio di pace, allora la speranza non è vana.

Al riguardo i cristiani sanno bene che solo Gesù è la pace significata da quel pane di vita che dona la vita in abbondanza per rendere la città degli uomini più conviviale e più ricca di comunione, dove tutti possano finalmente “*mangiare a sazietà*” (Lc 9, 17). Per questo invocano e vivono la “presenza” di Gesù nello spazio aperto dell'*agorà* della città degli uomini con pacatezza e rispetto.

+ Carlo, Vescovo